



## ARCHITETTURE E PERSONAGGI FRA TORTONA ED ALESSANDRIA: I MONACI, IL PAPA E L'IMPERATORE

L'abbazia di Santa Maria di Rivalta si trova nel territorio di Rivalta Scrivia situata all'incrocio di importanti strade romane e poi di commerci e pellegrini medievali. Le notizie più antiche risalgono al 1151 e citano una chiesa intitolata a S. Giovanni, fondata da Ascherio, forse membro di una locale importante famiglia che organizzò una comunità che più tardi si legò all'ordine dei Cistercensi, all'epoca in piena espansione. Nel 1180 l'abate Folco di Lucedio prese possesso della chiesa di S. Giovanni, successivamente furono avviati i lavori per l'abbazia cistercense di S. Maria che venne terminata a metà del XIII secolo, nel momento di massimo splendore sia spirituale che territoriale dell'ordine. La crisi dei secoli XIV e XV portarono alla decadenza dell'abbazia che divenne commenda nel 1478. Nel 1538 Papa Paolo III concesse Rivalta alla Congregazione Cassinese di Santa Giustina affidandola ai benedettini di San Nicolò del Boschetto di Genova che nel 1546 vendettero la proprietà al nobile genovese Adamo Centurione. L'abbazia si mutò in parrocchiale a metà del XVI secolo e i benedettini abbandonarono il complesso alla fine del 1600, lasciando la cura delle anime ad un parroco nominato dall'abbazia genovese di San Nicolò sino alle leggi eversive napoleoniche del 1801 che soppressero tutti i monasteri. Lavori di fine Seicento attuati dal nobile genovese Agostino Airoli, marchese di Rivalta, portarono alla costruzione di una residenza civile impiegando l'ala conventuale detta dei conversi. Per poter ampliare la sua residenza l'Airoli fece abbattere la facciata dell'abbazia e ridurre le campate della chiesa da quattro a tre.

La chiesa è a croce latina con absidi e cappelle quadrate voltate a botte. Le campate rimaste (tre) sono con volte a crociera. Nel XVII secolo furono inseriti otto altari di cui oggi ne rimangono due in mattoni, dal Duomo di Tortona ne furono acquistati nel 1846 quattro in legno dorato. L'organo della chiesa è un Vegezzi-Bossi e venne collaudato dal celebre musicista tortonese Lorenzo Perosi. Del monastero è rimasta la sala capitolare in stile gotico-cistercense. La chiesa è dotata anche di un patrimonio pittorico, si ricordano nell'abside *San Bernardo*, *San Benedetto* e *la Madonna col Bambino* di matrice tardo-gotica, mentre più inclini al realismo sono quelli datati e firmati da Franceschino Boxilio (un pittore tortonese vissuto fra la fine del Quattro e il 1522) tra cui *San Cristoforo* e *Vergine col Bambino e monaco orante*. Altri sono attribuibili a questo pittore per confronto stilistico.

## Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti ONLUS

Fondata in Torino il 20 febbraio 1874  
Palazzina SPABA  
Via Napione 2 - 10124 Torino  
Tel./Fax 011 8177178  
[spaba@spaba.fastwebnet.it](mailto:spaba@spaba.fastwebnet.it)  
[www.spaba.net](http://www.spaba.net)

### STORIA

*La Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, fondata in Torino nel 1874 da un gruppo di studiosi e appassionati nel campo dell'arte e dell'archeologia, ebbe sede inizialmente presso il Museo Archeologico e dal 1911 nella Palazzina di via Napione donata dal socio Vittorio Avondo. Attualmente la Società collabora con le autorità preposte alla conoscenza e salvaguardia del patrimonio archeologico ed artistico subalpino e pubblica un Bollettino in cui compaiono le comunicazioni di soci e studiosi su argomenti concernenti l'archeologia, la pittura, la scultura, l'architettura e le arti applicate in Piemonte. Dal 2005 pubblica anche la collana: Quaderni di Archeologia e Arte in Piemonte*

*Ente Morale dal 1907, trasformata in ONLUS nel 1998, la SPABA gestisce donazioni liberali destinate a finanziare restauri conservativi di edifici ed opere d'arte, organizza mostre e convegni in collaborazione con gli Enti pubblici.*

### ATTIVITÀ

*La SPABA propone agli iscritti durante l'anno, una serie di incontri (sedute scientifiche) in Sede su tematiche inerenti l'arte, l'archeologia, l'architettura, la scultura, le arti applicate e la fotografia in ambito piemontese. Fin dal 1932 organizza convegni in sedi diverse, a cadenza pluriennale dedicati a zone specifiche del Piemonte o a personaggi che ebbero particolare rilevanza nella vita culturale e artistica regionale.*

*Organizza dal 1999 l'iniziativa Rivelazioni Barocche.*

*Scambia le sue pubblicazioni con numerose Società e Istituti storici italiani e stranieri aventi analoghi interessi culturali.*

*La biblioteca è ricca di oltre 5000 titoli.*

*È aperta in orario di segreteria e raccoglie pubblicazioni tematiche sul arte, architettura, archeologia e storia del Piemonte.*

La chiesa e il convento di Santa Croce di Bosco Marengo si trovano nelle vicinanze di Alessandria, il complesso venne fondato il 1° agosto 1566 da papa Pio V Ghislieri originario di quel luogo, con destinazione a sede dei Domenicani.

L'architettura della chiesa risente dei canoni del manierismo e delle istruzioni post tridentine che prescrivevano un'aula in cui tutti i fedeli fossero raggiungibili dalla predicazione. Il complesso è formato dalla chiesa attorno a cui sorgono il convento con il chiostro piccolo e il chiostro grande, quest'ultimo presenta dei richiami all'architettura del Rinascimento. Non è noto il nome del progettista: esistono indicazioni su Egnazio Danti e Giovanni Lippi detto Nanni di Baccio Bigio.

I lavori che erano stati sospesi nel 1572 alla morte di Pio V, furono ripresi nel 1580 sotto gli auspici del nipote del Papa, il cardinale M. Bonelli, divenuto protettore del convento. Questi lavori terminarono nel 1590. La vita del convento proseguì sino al 1801 quando esso venne trasformato dall'amministrazione francese in sede per gli Invalidi militari. I Domenicani ritornarono nel 1823. Nel 1835 si ebbero una serie di demolizioni nei fabbricati di servizio. Con la definitiva soppressione del 1860 il complesso fu smembrato per volere del Ministero della Guerra e nel 1894 divenne Regio Riformatorio. Questa istituzione vi ebbe sede per circa un secolo creando numerosi problemi all'edificio conventuale. Con il 1975 iniziarono consistenti restauri proseguiti negli anni Novanta.

Erano anche dono di Pio V due quadri: il *Giudizio finale* di Bartholomaeus Spranger e la celebre *Passione di Gesù* di Hans Memling. Essi furono donati all'inizio degli anni Venti dell'Ottocento dai Domenicani a Vittorio Emanuele I quale *captatio benevolentiae* per ottenere la riapertura del convento. Malgrado queste dispersioni la chiesa è un grande contenitore d'arte. Fra le opere barocche presenti al suo interno si ricordano l'altare maggiore di Gaetano Quadro in marmi policromi di grande effetto e con uso di marmi antichi per la pedana. Dopo la beatificazione di Pio V nel 1672 il mausoleo preesistente, a lui dedicato, venne trasformato in altare. Si ricordano anche una *Madonna con Bambino*, scultura lignea di Pietro Gerolamo Chiara (1711-1712 ca.), una *Cena in Emmaus* attribuito alla scuola lombarda, un *Gesù Bambino con san Giuseppe ed Angeli* forse di Giovan Mauro della Rovere detto il *Fiammenghino* o della sua cerchia e due quadri di G. Caccia detto il Moncalvo.

La chiesa è abbellita da due opere di G. Vasari una *Adorazione dei Magi* su un altare laterale e un *Giudizio finale e Martirio di San Pietro martire* (santo domenicano) dietro l'altare maggiore.

## Battaglia di Marengo e Museo della Battaglia a Spinetta

Dopo il colpo di stato del 18 brumaio Napoleone con 30.000 soldati valicò in maggio il passo del Gran San Bernardo e marciò su Milano per tagliare la ritirata al maresciallo Melas che assediava il generale Massena a Genova. Napoleone cercò di attirare le truppe austriache verso la Lomellina dove il terreno gli era favorevole per la manovra, ma gli Austriaci si asserragliarono in Alessandria. Il 14 giugno Napoleone distaccò il generale Desaix con 5.000 uomini perchè inseguisse gli Austriaci che, pensava, stessero andando verso Genova, invece si trovò coinvolto dalla metà della mattinata in un violento scontro con forze superiori (gli Austriaci erano 40.000). Alle 15 la battaglia pareva vinta per le truppe imperiali ed il Melas inviò un messaggero a Vienna per informare della vittoria, intanto Napoleone aveva spedito delle staffette per cercare il Desaix. La leggenda dice che quest'ultimo si mosse seguendo il rombo del cannone, per cui giunse sul campo di battaglia dove attaccò ribaltando le sorti della giornata anche se morì colpito dal fuoco austriaco. Questo avvenimento favorì Napoleone che poté attribuirsi il merito di questa vittoria che portò ad un armistizio con l'Austria di sei mesi. Seguì la vittoria di Moreau a Hohenlinden del 13 dicembre 1800 e la susseguente invasione francese di Lombardia e Veneto con l'armistizio di Treviso e la pace di Luneville del 9 febbraio 1801.

Per celebrare il ricordo di questa battaglia i Francesi emisero una moneta d'oro dal valore nominale di 20 franchi denominata Marengo, successivamente monete con questa denominazione furono anche coniate in Italia (valore 20 lire), Belgio e Svizzera. Oggi esistono Marenghi di rarità collezionistica.

Inizialmente Napoleone avrebbe voluto celebrare Marengo ampliando l'abitato e costituendo la "Città delle Vittorie", successivamente l'idea decadde. Fu un farmacista alessandrino Giovanni Antonio Delavo, cultore di memorie napoleoniche, che acquistò i terreni situati presso l'antica torre di Marengo e fra il 1844 ed il 1847, fece costruire una villa con facciata in stile neoclassico in cui ospitare cimeli, ricordi, plastici, illustrazioni della battaglia. Esternamente venne sistemato un ampio parco con piante di vario genere, vi figura un busto dedicato al generale Desaix, un tempietto riproduce il sepolcro di Napoleone a Sant'Elena ed una cappella-ossario per raccogliere i resti dei caduti che affioravano durante i lavori di scavo. Questa iniziativa non portò fortuna al Delavo che vi consumò il suo patrimonio e si trovò al termine della vita povero e bisognoso di aiuto.